

PANE E MARMELLATA

di Mario Coletti

Si alzò due ore prima del solito, Gigi, quella mattina, per andare a firmare il contratto con i Mahogany Jazz Messengers e partire con loro, ma d'altra parte occasioni così passano una sola volta nella vita. Indossò l'abito chiaro, mise il sassofono nella custodia, lo caricò insieme alla valigia nella sua vecchia auto e partì. Alla superstrada troppo trafficata preferì la provinciale del valico, un po' di curve ma strada sempre libera. E' una giornata che ricorderò, pensò ottimista Gigi, alla faccia di chi mi chiama solo per suonare alle serate di Miss Bikini. Ma poco prima del valico, all'uscita da una curva, si trovò qualcosa in mezzo alla strada, improvvisamente. Gigi non ebbe il tempo di capire cosa fosse. In un attimo, d'istinto, girò il volante verso il lato opposto. La macchina sbandò, poi fece un mezzo giro e andò ad accartocciare il muso contro un macigno, tre metri oltre la carreggiata. Gigi scese, incolume, solo la fronte imperlata e le gambe molli per lo spavento. La macchina era da buttare. Un rivolo colava dal radiatore fumante. Fine della corsa. Assestò un calcio rabbioso allo sportello ed estrasse il telefonino dalla giacca. Doveva chiamare subito qualcuno, far spostare l'appuntamento. Ma fra quelle montagne il telefono non aveva segnale. Allentò la cravatta e si sedette disperato sul macigno, le mani fra i capelli, gli occhi bassi. Fu in quel momento che vide spuntare dalla curva una figuretta minuta che avanzava incerta. Era ciò che gli si era messo in mezzo e lo aveva fatto sbandare: una vecchina così piccola e curva che c'era da chiedersi come avesse fatto ad arrivare fin lì. "Si può sapere che accidente ci faceva in mezzo alla strada, nonna?" sbottò Gigi. La vecchina dovette alzare la fronte per inquadrarlo. "Ti sei fatto male figliolo?" gli disse con un sorriso dolcissimo, che costrinse Gigi alla resa. "No" sospirò lui, "ma l'auto è andata. Sa dirmi almeno come posso raggiungere il paese più vicino?" Lei ci pensò, giusto quell'attimo di cui hanno bisogno i vecchi. "Oh, sì. Da quella parte. Stavo andando giusto a Salvenzio, figliolo. Camminiamo un po' insieme?" Ora questo brutto sogno finirà, pensò Gigi. "Non posso, nonna. Ho molta fretta, ho un appuntamento che..." Ma la vecchina

ribatté: “Non si deve avere fretta, figliolo. Non serve a niente.” Lui scosse la testa. “Be’, grazie dell’informazione,” disse, muovendosi in direzione di Salvenzio. “A proposito, quanto è distante?” chiese poi. “Solo quindici chilometri,” disse la vecchina puntando il dito verso la valle. Gigi si fermò di colpo, incredulo. “Quindici? Come faccio a...? Ma non passa un autobus, un treno, un aereo, qualcosa?” La vecchina sorrise. “Oh sì. Passerà Luigino, prima o poi, vedrai.” Luigino passò. Un’ora dopo. Guidava un Ape 50. Nella cabina di guida entravano a malapena lui e la vecchina. Gigi dovette accomodarsi nel cassone posteriore, seduto di fronte a un piccolo maiale che, legato con una corda, gli diede il benvenuto con un grugnito. Quando furono finalmente a Salvenzio Gigi non aveva più parole, conciato da buttare in lavatrice con tutto quello che aveva indosso. “Entra in casa a riposarti un po’,” propose la vecchina, “mia nipote Marta ti darà qualcosa di buono da mangiare.” Ora, pensò Gigi, la vecchietta mi darà una botta in testa, mi getterà in un pentolone e farà di me tante saponette. Ma decise di entrare lo stesso. Tanto, ormai, a quell’ora, la Mahogany era sfumata per sempre. La porta della piccola casa si aprì e Gigi si trovò di fronte una ragazza con due occhi come non li aveva mai visti. “Fatto buon viaggio?” fece lei, come lo stesse aspettando. “Musicista?” chiese poi notando la custodia del sassofono. Gigi la guardò stupefatto, e quando poco dopo assaggiò pane ai semi di girasole con marmellata di fragole pensò che da un pezzo non mangiava niente di così buono e che a raccontare quella giornata nessuno lo avrebbe creduto. Tornò a casa solo a tarda sera, sfinito, con l’autobus da Salvenzio. Per giorni si fece un fegato così rimuginando sulla occasione perduta, finché decise che quella strana giornata non era mai esistita e provò a dimenticarla. Una settimana dopo, però, apparve sul giornale la notizia che l’aereo che portava i Mahoghany Jazz Massengers al completo si era inabissato in mare. Impietrito, col giornale in mano, Gigi in un lampo rivide la vecchina in mezzo alla strada e la sua auto distrutta. Il giorno dopo riprese il sassofono e tornò a Salvenzio. “Fatto buon viaggio?” chiese ancora Marta, sulla soglia di casa. “Ce ne hai messo di tempo per tornare,” disse poi. “Non bisogna avere fretta” rispose Gigi. “Sai, a dire il vero, mi mancava quel vostro squisito pane al girasole

con la marmellata di fragole.” Pensò che era bello essere lì, senza macchina e senza contratto. Fu lui a sorridere, questa volta, e dopo aver addentato la prima fetta, prese il sassofono e suonò solo per lei “It’s only a paper moon”.